

CONCERTO BLITZ

Nannini a Roma «Più spazi per il rock»



Gianna Nannini Guido Fua / Agf

FELICIA MASOCCO

ROMA Gli spazi per il rock non ci sono? Al loro canto in vetrina. E i dannati dello shopping che il sabato pomeriggio affollano le vie del centro di Roma... si sono visti regalare come gadget un concertino di Gianna Nannini. Venti minuti di musica fra il delirio dei fan... avvertiti dal tam tam dei colleghi milanesi che dalla cantante seguono praticamente ogni passo... (clacson degli automobilisti inferociti bloccati dalla folla che in pochi minuti si è radunata in via del Corso davanti alla vetrina di un negozio di abbigliamento di tendenza allestita a pacchetto.

Quasi un blitz preparato in un giorno e voluto dalla cantante per la sua campagna «Lo spazio catturato» concerti e performance che dopo Roma toccheranno Napoli e Bologna per gridare l'adeguatezza dei Palasport pensati esclusivamente per il tonfo della palla e non per il rock.

«Se vogliamo che il rock non soccomba in un mondo imbroglito nelle maglie del consumismo dobbiamo ridare fiato alla sua dimensione live e se gli spazi non ci sono dobbiamo cominciare ad inventarli» scrive la cantante in un comunicato una sorta di manifesto con il quale invia alla mobilitazione per «far crescere in tutti una nuova consapevolezza relativa alla mancanza di spazi per il rock e perché si facciano pressioni sulle amministrazioni e sulle istituzioni anche se si è presi dallo sconforto più totale quando ci si imbatte in sindacati conformisti o legati ai più conservatori sistemi istituzionali».

Gianna non lo cita ma la frecciatina è per Marco Formentini primo cittadino di Milano che qualche settimana fa ha fermato a ventiquattrore dall'inizio un concerto di la cantante negando lo spazio che avrebbe dovuto ospitarlo. Permessi a Roma non ne ha chiesti «catturato» la vetrina del negozio Cantieri del Nord con i quattro della sua band e per venti minuti ha rotto la routine consumistica di un centro storico dove ormai si compra soltanto mandando in visibilità negozi di gioiellieri che a squarcigliola hanno accompagnato ogni nota delle sue canzoni. *Dispetto*, *Belatrix*, *Panzerò*, *Ottava vita* e una versione rockeggiante di *Lontano lontano* di Luigi Tenco sono state eseguite con la stessa cura dei grandi appuntamenti con la cantante che dispensava baci attraverso i vetri e si agitava con la solita abilità sebbene costretta in pochissimi metri quadrati. E tutti intorno il traffico romano impazziva e l'aria pesante di smog veniva illuminata dai flash dei turisti e curiosi.

La polizia è arrivata a concerto finito. Il tempo di identificare il proprietario del negozio e di accertarsi che la performance non sarebbe continuata.

«Agenzia matrimoniale» lascia Canale 5 (e raddoppia su Rete4)

«Agenzia matrimoniale» trasloca. Il programma di Marta Flavi, prossimo alle due mila puntate lascia da lunedì Canale 5 e approda su Retequattro. Una retrocessione? Assolutamente no, nelle intenzioni del direttore di rete Michele Franceschelli, che crede in «Agenzia matrimoniale» al punto da raddoppiare il tempo a disposizione (passerà da 28 a 50 minuti) «il programma era sacrificato» ha detto Franceschelli «Ditava troppo poco ed era riempito per metà da televendite e spot. Su Retequattro avrà più respiro». Contenta anche Marta Flavi che da oggi, e sempre di domenica alle 25.30 su Radiodue Rai, sarà la conduttrice di un programma dedicato alla mania degli italiani per il canto intitolato «Chi l'ha disco?».

E Funari dopo la pausa rifà «Punto di svolta» senza politici in studio

Dopo la pausa di tre giorni per mettere a punto la nuova formula per le sue «news», Gianfranco Funari tornerà in video domani alle 18 su Retequattro, con una nuova trasmissione che recupera però il titolo di un programma andato in onda lo scorso anno, «Punto di svolta». La formula del programma (che andrà in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì), non avrà per protagonisti gli esponenti politici ma sarà costruita sull'intervento in studio di giornalisti di differenti testate, che discuteranno sulle notizie e i temi del momento. Nell'ultimo quarto d'ora di trasmissione è previsto un collegamento con il direttore di un telegiornale che condividerà con gli ospiti in studio i diversi modi di presentare le notizie e le differenze con la carta stampata.

A Modena «L'illusion comique» di Corneille. Ottima regia di Cobelli

Tutti illusi dal teatro

MODENA Anche Giancarlo Cobelli in questi tempi oscuri sceglie la sua ode al teatro e alla sua insostituibile funzione di cui il mago Alcaandro è sostenitore nei confronti del rigido Pandante padre del giovane Claudio che fuggendo da casa ha scelto il teatro come viaggio di libertà e di conoscenza. È il grande lasciuoso tema dell'*Illusion comique*, l'*Illusion comique* di Pierre Corneille presenta to dall'Eni al Teatro Storch di Modena con vivo successo. Un tema al quale se ne intrecciano altri: il contrasto fra vecchi e giovani la contrapposizione fra vita e teatro.

Scritta da Corneille nel 1634 rima nebbiata e rivista dallo stesso autore qualche anno più tardi, *Illusion comique* è un testo quasi del tutto privo di «tradizione» rappresentativa non solo in Italia dove se ne ricorda un'edizione a fine degli anni Settanta firmata da Walter Pasghiaro ma anche nella sua terra d'origine la Francia: dopo il grande Louis Jouvet e una lontana incursione di George Wilson bisognerà

aspettare il 1985 per vedere la magica edizione in lingua francese diretta da Strehler per il Teatro d'Europa. Questa *Illusion* secondo Cobelli che data per la scena la tradizione di Antonio Tagliani ha quindi molti motivi di interesse: al di là dell'incontro personale fra un regista pessimisticamente interessato al potere dell'emozione e della riflessione a teatro e un autore quasi ottimismo, anzi, proteso verso il futuro come Corneille.

Teatro della vita e teatro dell'illusione? All'interrogativo Cobelli dà la risposta che ci si aspetta da lui: teatro e basta. Ma non rinuncia a contrapporre commedia dell'arte e recitazione nobile in una scena cupa popolata di fantasmi dove i personaggi si materializzano come vomitati fuori dalla notte di cui il mago Alcaandro conosce tutti i segreti. E visualizza la magia di Alcaandro che è un po' il regista dello spettacolo nel trascolorare della bella misteriosa scena di Paolo Tom-

masi e nel mostrarci al di là dei velati trasparenti personaggi misteriosi e forse inquietanti emblemi mentre si materializzano elementi scenici in leggio su ruote che si trasformano a vista in case prigioni. Qui Clindoro (Antonello Scarano) si aggrega a una compagnia di comici conosce e si misura con Malamoro il capitano sbruffone e vigliacco al di là della scelta paratintina ama namato Isabella (Celeste Brancato) e fa nascere la passione in Lisa (Giusella Castini) servita di Isabella. Ma conosce anche la prigione mentre il padre (Amigo Mozzo) vede le fortune e le disgrazie del figlio attraverso la prevegenza e gli incantamenti del mago Alcaandro (un incisivo David Sebastian) prima di arrivare alla conclusione positiva che il teatro può salvarlo non solo suo figlio ma diventare un concreto esempio per il pubblico.

Questa *Illusion* secondo Giancarlo Cobelli che continua a lavorare con la compagnia di giovani e giovanissi-

mi con i quali in questi ultimi anni ha realizzato i suoi spettacoli più importanti è anche un momento di verifica di un lavoro di formazione dell'attore. Ecco allora la recitazione spinta sulle note alte di un grottesco che può stare rare nel farsesco, le voci di testa acutissime e antinaturalistiche che talvolta mettono in difficoltà i giovani impegnatissimi interpreti e persino un attore di esperienza come Massimo Belli al quale è affidata l'interpretazione di uno stralunato Malamoro. Ecco l'incontro fra i diversi generi di teatro che si misurano nella croce e venne di voci di suoni di luci e di colori di trucchi sfatti. Con una riflessione in questi tempi si ha bisogno di registi di attori che sentano la vocazione di essere dei «maestri» di giovani spesso inschianati. Di questo dobbiamo essere grati a Giancarlo Cobelli.



Massimo Belli e Antonello Scarano nello spettacolo «L'illusion comique», diretto da Giancarlo Cobelli. Marcello Norberti

L'OPERA

«Femminismo» di Corghi e Saramago

CHIARA SIRIK

FERRARA Portogallo se ne occupa il cinema la sua letteratura (grazie anche al paziente lavoro di Tabucchi) e diventata un caso. Che da quei lidi una via attraverso l'Italia potesse portare in Germania era difficile immaginarlo. E successo invece nel nome di una donna di un progetto artistico e della felice capacità di osare di una città tedesca prima e di un teatro italiano poi. Due anni fa Munster che vide nel XVI secolo la nascita e la successiva repressione nel sangue del movimento anabattista commissionò una opera per ricordare l'anniversario di quella strage. Se c'è uno scrittore esperto della trionfa di assedi di guerre tra uomini e uomini di Dio è José Saramago portoghese molto letto e anche tanto discusso. Saramago ha già lavorato nel mondo del melodramma con il compositore Ario Corghi per *Blumunda* eseguita alla Scala nel 1990 e tratta da *Memoriale del convento*. Il sodalizio si riforma e nasce *Divara* dal testo *Fin nome de Deus*, ora portata in Italia nell'originale allestito tedesco a Ferrara in esclusiva. «Quando mi chiesero di scrivere mi sono chiesto cosa significano le parole? Corghi voleva persone e personaggi: le une sono vive gli altri no. Allora ho dovuto creare persone che andassero a morte che diventassero personaggi. Ho scritto subito un testo teatrale che spero verrà rappresentato. Difficile è stato trovare la sonorità dei protagonisti che fanno nascere una nuova Gerusalemme voci che portassero «nozione» dice Saramago. Il quale non è femminista ma ha tra i suoi personaggi più memorabili proprio delle donne e per quanto riguarda la musica si definisce solo un «feroce ascoltatore di lingua da quando avevo diecimotto anni».

*Divara* è dedicata all'umanità dolente figlia di vittima dell'intolleranza che qui e quella religiosa ma potrebbe essere un'altra qualsiasi tra le tante che si aggirano per il mondo «quella della Jugoslavia o dell'Algeria o come leggiamo sui giornali quella sui minori» dice Ario Corghi. Difficile non cadere nel rischio della retorica. «Noi aggiunge perché non ci mettiamo distanti? L'opera sta dalla parte dei più deboli». Bisognerebbe dirlo al femminile qui le vittime sono le donne. *Divara* compresa moglie del capo degli anabattisti Jan Van Leiden che da visionario diventa pazzo. Lei una profetessa qui sempre coperta da un velo e ripiegata su se stessa (sarà l'unica a non aburrare alla fine) e le altre hanno il dono del canto gli uomini invece parlano. Sono donne le protagoniste di questa ben congegnata macchina teatrale ma protagonista è anche il rapporto tra l'uomo e la colosse ultime che lo pongono di fronte a scelte. Prima di uccidere con *Divara* ci si può chiedere: «Come può Dio permettere il massacro degli uomini che avviene fin dalla creazione? Perché esistono odi religiosi vendette di popoli e l'interminabile dolore cui non basta la morte naturale?».

Ma l'ateo Saramago all'eroina che viene uccisa per strangolamento privata non a caso del fiato e della voce farà dire «Senza una fede l'essere umano non è nulla». Per dominare una materia tanto complessa Corghi ha fatto scelte stilistiche precise con un uso ragionato e molto equilibrato delle citazioni. Non è un caso per il quale la musica - dice ancora Corghi - «figlia della memoria» e nella memoria (anche musicale) del passato si legge un monito per il futuro. Su questo filo si giocano le scelte registiche di Dietrich Hilsdorf capace di un forte coinvolgimento emotivo (in Germania era anche reale e fisico) del pubblico i cantanti - *Divara* era Susanna von der Burg Jan van Leiden Christopher Krieg Jan Mathys Hanslutz Hildmann Else Susanne McLeod - il coro e l'orchestra della città di Munster erano diretti da Wil Humburg (oggi 67) l'ultima replica.

IL PERSONAGGIO. Domani a Milano prima tappa delle Hole, il gruppo della vedova di Kurt Cobain Courtney Love, il gusto del melodramma punk

ALBA SOLARO

Lo scorso 29 agosto a Cleveland nell'Ohio Courtney Love e la sua band Hole tornavano per la prima volta ad esibirsi in pubblico dal giorno del suicidio di Kurt Cobain il leader dei Nirvana marito di Courtney. Il gruppo apriva la serata ai Nine Inch Nails di fronte ad un pubblico di adolescenti post-punk accorsi più che altro per ascoltare le fantasie cupe e metalliche dello scuzzoide Trent Raznor. Courtney Love era salita sul palco con indosso un soprabito nero la chitarra elettrica a tracolla aprendo subito il concerto con *Beautiful Son* una ballata punk dedicata a Cobain. Canzone dopo canzone passando da *Miss World* a *Asking for it* la sua disperazione è salita alla superficie finché lei a un certo punto dopo essersi tolto il soprabito si è sfilata anche la maglietta grigia restando col seno nudo per qualche inimitabile secondo di fronte al plateau di ragazzini troppo stupefatti e incerti per reagire con una qualsiasi battuta. Un gesto di puro

melodramma ma del resto lei è una vera regina del melodramma punk. Melodrammatica è persino la coincidenza che la vede domani sera in concerto al City Square di Milano (e poi al Videa di Cesena) praticamente nella città dove i Nirvana hanno suonato per l'ultima volta e ci arriverà a tre giorni dalla ricorrenza della morte di Cobain suicidatosi nella sua casa di Seattle il 7 aprile.

Sono coincidenze e ovvio ma di quelle che stimolano rettonche di bassa lega. Perché su Cobain il business del mito e della nostalgia ha già raggiunto quotazioni notevoli. E Courtney Love si troverà a indossare a lungo le vesti di quella che stava portando i Nirvana allo scoglimento che ha sirato la fama di marito come trampolino di lancio che va tranquillamente in giro a dichiarare «Avrei preferito che al posto di Kurt si fosse ammazzato Eddie Vedder». E chissà come sarà felice il leader dei Pearl Jam.

Courtney Love è un personaggio tanto affascinante quanto imbarazzante. La sua *love story* con Cobain è stata romanticizzata spinta analizzata senza pudore come una tele-novela punk una versione underground della saga di Cleopatra e Diana. La hanno spesso descritti come i John (Lennon) e Yoko (Ono) della generazione *grunge* ma col senno di poi la loro vicenda sembra più ritagliata su quella di Sid & Nancy. Con Nancy per Sid vicious anche di lei dicono che abbia la sua parte di responsabilità nell'aver introdotto Cobain al feroce. Lei si è sempre difesa sostenendo che con l'eroina ha avuto una frequentazione di pochi mesi. Abbastanza comunque da farle dichiarare in una ormai celebre intervista a *Vanity Fair* che aveva continuato a drogarsi e fumare fino al terzo mese di gravidanza. L'articolo era corredato di una foto di lei nuda col pancia e i capei da Medusa un velo scuro da sposa dark avvolto sul corpo in mano una sigaretta (che però

non si vedeva perché la direttrice della rivista Tina Brown l'aveva fatta cancellare in onore alla mamma della *politically correctness*). Pare che adesso le foto di quella sessantatreenne sui 50 mila dollari. Esuberante come un tornado spumante in un'età siderosa di esser sempre al centro dell'attenzione Courtney prende l'interesse morboso dei media nei suoi confronti con un miscuglio di soddisfazione e disprezzo. La soffre il fatto che pochi ricordino che lo Sid & Nancy era stata messa sotto contratto ben prima dei Nirvana. La sua ambizione è smisurata ed esplicita in i *negot*. Per questo quando lo sposò Kurt Cobain in un *live* aveva visto come decorazione delle sue ambizioni e in pochi erano disposti a credere che fosse davvero una *second* di amore. «Il vero sono un manipolatore e rubare le cose di ruolo volute che faccio. È fortissimamente facile essere un *foxx* e sposare i rockstar. Qualunque ragazza potrebbe farlo: qualunque ragazza di qualunque parte del mondo. Ma

Courtney Love non è una *quarant* que fossaca. Nei suoi 29 anni di vita sbandata ha attraversato tutte le scene che si sono susseguite nel mondo *underground* da quella *punk* a quella *dark* dalla *new wave* al *post-punk* alla *grunge* alle *not* *grunge*. Figlia di due hippies sbandati separati dopo appena un anno di matrimonio è vissuta qua e là un po' a Los Angeles un po' in Nuova Zelanda con la madre, un *but* *tuon* dalle scuole spedite in un *formatore* perché rubacchiava spogliarellisti. A 16 anni *meial* *spouge* a 17 attrice fallita con un ruolo secondario in *Shaughy to Hell* di Fox. ex fidanzata del tastierista dei Faith No More sempre inquieta e impaziosa. Con Kat Bjelland con cui aveva fondato le Babes in Toyland litigò perché anche lei come aveva detto Cobain e poi perché le aveva copiato il look da bambina *perversa*. Fu dopo aver lasciato le Babes che la Love fondò nel '89 le Hole. insieme all'assistente Patty Schemmel ed al chitarrista Eric Erlandson due dischi all'attivo *Pretty on the inside* e *Live through this*



Courtney Love Ap

piccolo gioiello *grunge* uscito purtroppo quattro giorni dopo la morte di Cobain e quindi macchiato a fuoco.

È il dramma del personaggio Courtney e proprio quello di essere talmente gonfiato dalla sua melindrammatica punk da lasciare sempre in secondo piano la musica. Forse questa *tournee* sarà il modo per riscoprire al di là dei pettegolezzi degli scandali di lei che lingua con le hystis sugli aerei che si butta dal palco e si sfonda i schiena o che si beva in giro portandosi i centri del marito nell'oroscocchio di peluche.

Tv movie

Scelta la Madonna italiana

Si chiama Katia Altantato è modenese ha vent'anni o per la cronaca è alta un metro e 64 la Martina italiana owa re la tagor za prescelta per interpretare *The Madonna Star*. Il film movie sarà diretto da Gianni Volpe. Le riprese cominceranno il prossimo 20 aprile. La ragazza (in qualche modo figlia d'arte) il padre è produttore cinematografico è stato scelto nel corso di un raduno europeo dedicato alla pop star americana. Ha vinto la concorrenza di 246 nipitine «Madonne» arrivate da tutti i rpa dal Giappone e dalla California. «La scelta» ha detto il regista è caduta su di lei non tanto perché sia quella che somiglia di più all'originale ma perché è quella che maggiormente può incantare. In anni dell'artista. Sono convinto che Madonna quando vedrà il film si riconoscerà in lei».